



CONSORZIO DI BONIFICA
SINISTRA MEDIO BRENTA
MIRANO (VENEZIA)

TERMINAZIONE VENETA 23 LUGNO 1904

Rassegna Stampa Consorzio di Bonifica Sinistra Medio Brenta

n.33/2009 - dal 18.09.2009 al 24.09.2009

«Mancano soldi, la gente deve fare da sé»

Il commissario Carraro e l'emergenza idrica: finanziata solo metà delle 300 opere per la messa in sicurezza

Mestre

Se fosse piovuto come due anni fa staremmo tutti a leccarci le ferite. La fortuna ha fatto la parte del leone, l'altro giorno. Mestre si è salvata da un nubifragio che, invece, ha messo in ginocchio la provincia. Siamo ancora scoperti, insomma.

Ne è convinto Mariano Carraro, Commissario delegato per gli allagamenti, che in questi due anni si è tirato su le maniche e ha cercato di rimediare a un dopo alluvione, quello del settembre del 2007, che ha piegato mezza città. Cento milioni di lavori in corso ma, spiega: «Ogni cittadino dovrebbe mettersi le paratoie all'uscio di casa per difendersi dall'acqua perché siamo ancora vulnerabili».

Un po' come Cacciari che disse ai veneziani, che erano a mollo nell'acqua alta, di infilarsi gli stivali? «Certo, perché gli interventi si fanno con i soldi che si hanno, che non sono mai molti, e i lavori non si finiscono in un amen. Nel frattempo la gente si deve difendere». Ci vuole tempo. E molta buona volontà.

A Favaro la Fossa Pagana, la ristrutturazione di Rio Cimetto a Chirignago-Gazzera, la pulizia dei fossi a Malcontenta, i piccoli lavori di manutenzione sulla rete di scolo. E, in corso, la ricalibratura della fossa di Chirignago, quella dei Fondi a sud a Marghera, la sostituzione dello scolo a Mogliano. «Abbiamo individuato 300 interventi da affrontare per i quali si dovrebbero spendere 300 milioni di euro. Ne sono stati messi a disposizione il 50% e, di questi, ne sono stati impiegati 100 con progetti avviati. Ho individuato altre 60 priorità – spiega ancora Carraro – altri sessanta milioni da trovare con i quali si risolverebbero gran parte dei nostri problemi. Per ora non ci sono». E allora ecco la fortuna, cui è sempre bene aggrapparsi.

Ma oltre agli interventi sul territorio cosa è cambiato dal settembre di due anni fa? «Esisteva, ed esiste ancora, una delibera di giunta regionale del 2002 che chiedeva uno studio di compatibilità idraulica ad ogni nuova urbanizzazione. Io, nel 2008, ho emesso un'ordinanza per cui anche per ogni singolo intervento c'è bisogno di quello studio. Non possiamo certo fermare il mondo, ma è necessario un cambiamento culturale. Non si spiega perché quando si costruisce una casa si è così sensibili ai temi

ambientali, alle energie rinnovabili, ma non si pensa alla compatibilità idraulica».

Mestre si è salvata, non così è stato per la provincia. «È vero, ma lì è piovuto di più. In passato inoltre sono stati fatti numerosi interventi edilizi, è stata fatta poca attenzione. C'è un problema strutturale», continua il Commissario. Ma a soffocare gli scarichi ad ostruire i canali non c'è solo l'acqua e tutto quel che porta con sé. C'è la burocrazia, che tira il morso ad ogni spinta verso la soluzione dei problemi: «La figura commissariale in genere può aiutare molto – spiega ancora Carraro - E non tanto per la possibilità di derogare ad alcune leggi, che comunque vanno rispettate. Le deroghe semmai si applicano per le questioni procedurali. Si velocizza il dibattito fra gli enti competenti. Alzo la cornetta e si riuniscono in un colpo attorno ad un tavolo Comune, Provincia, Regione. I problemi si risolvono prima, è ovvio. Forse questo è il grande vantaggio».

Il Commissario "scade" alla fine del mese. Ci sarà una proroga per Carraro? «Esiste una richiesta di rinnovo sul tavolo di Guido Bertolaso».

Samuele Costantini

RIVIERA DEL BRENTA

L'acqua si ritira ma i sindaci incalzano: «Con l'idrovia non sarebbe successo»

Riviera del Brenta

«Il canale dell'idrovia sia utilizzato come scolo in laguna per l'alta Riviera. In questo modo si eviterebbe di intasare i sifoni Lugo e le idrovore di Lova». È forte la richiesta che giunge da alcuni sindaci della Riviera dopo gli allagamenti conseguenti al nubifragio di mercoledì. La situazione è migliorata a Campagna Lupia e Camponogara, l'acqua si è ritirata negli scoli ed è defluita. «Ho sempre sostenuto – dice il sindaco di Campagna Lupia, Fabio Livieri – l'idea di utilizzare l'idrovia come canale di scolo delle acque provenienti dall'alta Riviera per condurle in laguna. Molti comitati su questo temono che la realizzazione del canale dell'idrovia sia un modo per consentire la realizzazione della camionabile. Forse la spiegazione più corretta è che proprio la realizzazione della strada sia un modo per reperire fondi finalizzati alla realizzazione del canale navigabile». Per Livieri il canale dell'idrovia consentirebbe di far defluire l'acqua dell'alta Riviera (Fiesse, Stra, Vigonovo, Dolo) direttamente in laguna senza intasare gli scoli consortili che conducono al sifone di Lugo e all'idrovora di Lova.

Sulla stessa lunghezza d'onda anche il sindaco di Camponogara, Giampietro Menin, che sottolinea la necessità di giungere anche con i comitati ad una decisione condivisa in merito alla realizzazione del canale. «L'idrovia – dice Menin – sarebbe un'opera a vantaggio di tutti. Della sua utilità concreta forse ce ne rendiamo conto ora che assistiamo a questi disastri ambientali. L'acqua che ha tenuto isolato Campoverardo, ad esempio, proveniva da Stra, quella che ha intasato via Premaore proveniva da Fossò. Se ci fosse stata l'idrovia, Campoverardo non avrebbe subito questi danni». Anche il sindaco di Vigonovo, Leonardo Galenda, sottolinea la sua approvazione alla realizzazione dell'idrovia. «L'asse idrologico che si verrebbe a creare consentirebbe lo scolo delle acque. C'è chi sostiene che l'idrovia potrebbe determinare problemi nella zona di Gambarare, ma a mio avviso è un problema risolvibile. Come risolvibile è il problema degli inquinanti. Si dice che il canale condurrebbe azoto ed inquinanti in laguna. Ma anche questo è una questione che può trovare soluzione».

Emanuele Compagno

MIRA

Disagi limitati in Riviera dopo il disastro del 2007

Mira

La lezione subita con gli allagamenti del 26 e 27 settembre del 2007 a Mira è servita. I danni, grazie anche ai interventi predisposti dal Commissario straordinario per gli allagamenti Silvano Carraro e dal Comune di Mira sono stati contenuti e ieri mattina la situazione, a parte un paio di aree limitate, è tornata alla normalità. L'altra sera subito dopo il nubifragio che ha violentemente colpito la Riviera del Brenta e verso il Piovese il sindaco di Mira Michele Carpinetti ha informato il consiglio comunale di come si erano svolti i fatti. Se nel 2007 i danni a oltre una settantina tra abitazioni private e pubbliche erano stati quantificati in circa un milione e mezzo di euro ora, con circa una decina di scantinati allagati in tutta Mira i danni, anche se non ancora quantificati, saranno certamente più contenuti. Per il momento comunque si cerca di asciugare e ripulire scantinati e garage. «L'unità di crisi è stata attivata nella tarda mattinata di mercoledì – ha ricordato il sindaco - appena giungevano notizie di possibili crisi e probabili situazioni di allagamento, nonostante fino a quel momento non ci era pervenuta alcuna segnalazione di allagamento o pericolo. Abbiamo messo a disposizione tutte le risorse degli uffici tecnici (Lavori pubblici) e attivata la Protezione civile con ben 15 persone circa. Gli interventi eseguiti negli ultimi due anni hanno dato buoni frutti – ha dichiarato Carpinetti – le zone più colpite nel 2007, il quartiere attorno a via Gramsci non ha avuto alcun problema come pure le zone di Oriago tra Ca rubaldi, via Ghebba e zona del Lusore. Su via dei Salici e via Savoldelli, il nuovo impianto idrovoro ha consentito di mantenere la situazione stabile». In via Risorgimento e via Valmarana ci sono stati degli allagamenti già risolti mentre ieri c'era ancora qualche problema attorno al Nuovissimo e in via della Ferrovia. «Quest'ultimo da attribuirsi esclusivamente all'eccessivo innalzamento della Soresina – ha spiegato il sindaco - unico ricettore di tutta l'area di Mira Buse e in via Confine probabilmente a causa della carenza di interventi da parte dei privati e altre cause da appurare non note ad oggi».

Luisa Giantin

Il Lusore inonda il Graticolato Danni a fabbriche e abitazioni

SANTA MARIA DI SALA - In passato, a causa delle grandi piogge, le maggiori «attenzioni» erano per il Muson, solito a creare parecchie difficoltà a tanta gente, alle loro abitazioni e a posti di lavoro. Questa volta la parte del protagonista, in senso negativo, almeno nel Salese, è toccata al Lusore, un fiume tante volte minaccioso, ma che raramente ha causato danni. L'altro ieri il corso d'acqua che va da Camposampiero a Fusina è tracimato proprio nel centro del graticolato romano, nel Salese, in due punti; uno a Ovest della Noalese dove vi sono alcune abitazioni e operano industrie quali Mbm, Steflo, Elettroingros, Bonarpi, Bio Proget, Linea Verde ecc., e uno vicino al ponte di legno della passeggiata ecologica che congiunge via Santa Lucia a via Lusore.

In entrambi i casi l'esondazione ha causato danni notevoli, lasciando segni fino a un'altezza di sessanta centimetri e nelle fabbriche si sono visti danneggiare impianti e materiali. Dire che la peggio sia toccata alle abitazioni o ai posti di lavoro che si trovano a Est o ad Ovest della Noalese è difficile, comunque gli allagamenti sono stati per ampie zone e per tante realtà. Anche Caltana ha dovuto lamentare i suoi guai anche se questa volta l'acqua ha risparmiato gran parte del centro, inondando invece tutta la zona Nord, via Einaudi, via Pioga, Rivale, De Gasperi ecc. A Caselle ha inondato via Cavin Caselle, dove un'auto è andata nel fosso che la costeggia, via Zinalbo e via Santa Lucia.

Di fronte ad acquazzoni epocali (vedi anche la peschiera di villa Farsetti a Santa Maria di Sala) quali sono caduti l'altro ieri in mezza provincia, non si può certo intervenire all'istante per risolvere i problemi che causano. Ma ora, il giorno dopo la grande emergenza, avendo visto ciò che può capitare nel non curarsi delle manutenzioni e nelle fortificazioni di eventuali argini, c'è di che preoccuparsi.

Carlo Petrin

Si contano i danni «Adesso aiutateci»

Tiozzo chiede un commissario

Mestre

Dopo Marcon e Cavarzere anche i Comuni di Stra e Santa Maria di Sala hanno chiesto lo stato di calamità per gli allagamenti. E altri, come Fiesso, avanzeranno la stessa richiesta nei prossimi giorni, insieme alla proposta di creare una commissione ad hoc per occuparsi dell'emergenza idraulica. Più o meno nelle stesse condizioni in Riviera anche i comuni di Vigonovo, Pianiga, Fossò, Camponogara, Campolongo Maggiore e Campagna Lupia mentre in sofferenza c'è anche Mirano. "Ho scritto al Prefetto chiedendogli d'intervenire per superare le resistenze di alcuni privati che non consentono l'accesso del Comune per l'escavo dei fossati" ha detto il sindaco di Fossò, Luciano Compagno, nell'andare fino in fondo dopo l'alluvione che ha sommerso gran parte del territorio comunale. Compagno ha scritto ieri una lettera anche alla Regione affinché si attivi per far giungere i finanziamenti. A breve partirà anche la richiesta ufficiale di calamità corredata dalla documentazione comprovante i danni. A Camponogara la situazione si è normalizzata, ma il sindaco, Giampietro Menin, sollecita un incontro a breve con gli altri sindaci della zona. A Campagna Lupia, comune più colpito, e a Campolongo si sta facendo la conta dei danni. "Appena terminate le verifiche – dicono i due sindaci – predisporremo la documentazione necessaria alla richiesta di calamità naturale". Intanto Lucio Tiozzo, consigliere regionale del Pd, sollecita la nomina di un commissario straordinario «che abbia poteri e compiti di prevenzione su tutto il territorio provinciale per avere così una visione ad ampio raggio sugli interventi da mettere in campo». Infine l'Adico «invita i cittadini e le attività commerciali a raccogliere e conservare la documentazione relativa ai danneggiamenti riportati ai fini dell'eventuale richiesta di risarcimento nei confronti dei Comuni».

Alta Padovana

Le idrovore sono spente, ma il Muson stavolta ha retto

Il vicesindaco di Loreggia: «Salvi per miracolo: per regolare le piene bisogna intervenire a nord di Castelfranco»

Alta Padovana

L'improvvisa piena eccezionale di mercoledì notte in poche ore ha seminato il panico in tutti i comuni dell'alta padovana attraversati dal torrente Muson dei Sassi: Loreggia, Camposampiero, San Giorgio delle Pertiche, Campodarsego e Vigodarzere.

Si tratta della seconda piena "storica" in soli dieci anni: durante l'alluvione dell'autunno del 1998 il livello dell'acqua del torrente è salito fino a raggiungere la quota di 340 cm. La scorsa notte è stata raggiunta la soglia dei 297 cm. Anche se inferiore rispetto all'evento alla piena del 1998, l'acqua del Muson ha tenuto con il fiato sospeso tutti i residenti dei comuni attraversati dal torrente. E così dal tardo pomeriggio di mercoledì fino all'alba di ieri, quando il consorzio di bonifica Sinistro Medio Brenta aveva annunciato l'arrivo della piena, lungo gli argini del Muson è stato un silenzioso pellegrinaggio: armati di pile, impermeabili e cappelli, i cittadini si sono improvvisati in pattugliamenti e perlustrazioni, con la triste consapevolezza che di fronte alla furia del gigante resta solo la speranza che l'acqua non tracimi e che le sponde trattengano l'onda di piena.

L'allerta per il Muson, fanno sapere dal consorzio, è rientrata già ieri mattina. Gli impianti idrovori fissi e quelli di supporto installati dal Sinistra Medio Brenta sono spenti o a minimo regime, anche se la situazione resta sotto osservazione ancora per le prossime ore.

Intanto da più parti si chiedono interventi a monte, a ridosso della zona pedemontana dove nasce il Muson. «È inspiegabile come nel giro di pochissime ore la situazione sia precipitata – denuncia Fabio Bui, vicesindaco di Loreggia - Credo che nessuno si aspettasse una piena di tali dimensioni e in così poco tempo. Il consorzio di Bonifica ha spiegato che la causa dell'innalzamento repentino del livello del Muson è stato provocato dalle intense piogge cadute nella zona di Castelfranco Veneto e di Romano d'Ezzelino, nel trevigiano».

Questo episodio, quindi, deve far riflettere per non correre il rischio di farsi cogliere ancora impreparati e impotenti. «Ritengo indispensabili le azioni e gli interventi di manutenzione degli argini - insiste Bui -, anche se mi rendo conto che i soldi per avviare il ripristino strutturale

degli argini per tutto il tratto padovano del Muson non ci siano. È altresì indispensabile e quanto mai urgente dare pronta esecuzione a quel progetto che è in discussione da oltre dieci anni, e che giace nei cassetti. Si tratta dell'intervento idraulico per creando le vasche di laminazione a nord di Castelfranco Veneto: i manufatti permetterebbero di regolare le piene di un torrente ora di fatto ingestibile dal punto di vista della portata d'acqua. Queste manovre vanno regolate a nord e non subite passivamente a sud, a danno degli abitati dell'alta padovana. I cambiamenti climatici e l'impermeabilizzazione del territorio dovuta alla cementificazione, fanno del Muson un mostro sempre pronto a colpire in maniera improvvisa. È impensabile rimanere inerti se ci sono le possibilità per fare qualcosa in maniera definitiva. Per questo chiedo la convocazione urgente di una conferenza tra tutti i comuni litoranei del Muson della provincia di Treviso e Padova, i Consorzi di Bonifica e la Regione Veneto per assumere le necessarie iniziative in merito».

Lorena Levorato

Il responsabile provinciale, Mauro Fecchio, punta il dito sulle riforme " a doppio taglio"

L'accusa dell'assessore all'Ambiente: «I Consorzi non andavano accorpati»

Archiviata, almeno per ora, la fase dell'emergenza, resta aperta in tutta la sua complessità la questione del rischio idraulico nel territorio padovano. Territorio che trova i propri punti di fragilità soprattutto a Sud nelle terre dove scorre il tratto terminale dei fiumi Brenta e Bacchiglione e di molti canali artificiali e a Nord lungo l'alveo del Muson dei Sassi. Mauro Fecchio, assessore provinciale all'Ambiente e alla Protezione civile, fino a qualche mese fa anche sindaco di Correzzola, zona del Basso Padovano da centinaia di anni impegnata a contrastare la furia dell'acqua e il rischio alluvioni non ha dubbi sulla necessità di ritornare a relazionarsi con l'ambiente in maniera più accurata e più rispettosa.

«Premetto – anticipa ricordando i 182 mm di pioggia caduti in poche ore a Bovolenta, i 167 di Legnaro, i 150 di Padova - che si è trattato di un evento eccezionale per portata ed intensità. Resta il fatto che lo scenario sta cambiando: viviamo in un ambiente troppo antropizzato. Quando si urbanizza eccessivamente un territorio si va incontro inevitabilmente a situazioni di rischio. Non si possono fare garages interrati e poi pensare che non si riempiano d'acqua. Non devono essere più lasciati costruire».

Ma anche le campagne aperte contribuiscono meno di un tempo alla salvaguardia idraulica.

«I terreni sono impoveriti e cambiati e non assorbono più l'acqua come una volta».

A mettere sotto pressione il delicato e complesso sistema idraulico padovano contribuiscono, specie nei comuni di campagna anche i proprietari privati.

«Ci sono scoli e fossi – denuncia l'assessore – di proprietà privata che non vengono mai puliti con gravi conseguenze per l'intera collettività».

Mancano infrastrutture?

«Il canale Scolmatore è una delle grandi opere già finanziate dalla Regione Veneto che renderà più sicura la città di Padova».

E i Consorzi di Bonifica?

«I Consorzi il loro lavoro lo fanno. E bene. Il problema piuttosto è un altro. Il fatto di averli ridimensionati e accorpati non gioca a favore del territorio: ad esempio il consorzio Adige-Bacchiglione esercita la sua competenza su una zona che va da Chioggia a Vicenza, troppo

vasta e con problematiche diverse. La salvaguardia del territorio si fa non solo con la manutenzione ordinaria di fossi e canali, anche privati, non solo con la realizzazione di infrastrutture, ma anche con interventi legislativi regionali mirati a proteggere e salvaguardare il delicato sistema idrogeologico veneto».

Daniela Borgato

ALTA PADOVANA

«Muson, servono le vasche di contenimento»

Alta Padovana

Il consorzio bonifica Sinistra Medio Brenta e la Cia Veneto insistono sulla necessità delle vasche di contenimento a monte del Muson. Parola di Daniele Toniolo, nella duplice veste di presidente del consorzio e della sezione regionale della Confederazione agricoltori.

E così la proposta lanciata dal vicesindaco di Loreggia, Fabio Bui, registra già i suoi primi sostenitori. «Si tratta di un progetto che va assolutamente rispolverato e messo in pratica al più presto - dichiara Toniolo - E per due ordini di motivi: innanzitutto le vasche di laminazione servono perché garantiscono la sicurezza idraulica, e poi servono per l'accumulo d'acqua nei periodi di secca. Appoggio pienamente, sia come presidente del Consorzio che come presidente della Cia l'iniziativa avviata da Bui perché le piogge degli ultimi giorni hanno mostrato la fragilità di tutti i comuni attraversati dal Muson e bisogna intervenire a monte».

Quella di giovedì scorso è stata la seconda piena "storica" in soli dieci anni: durante l'alluvione dell'autunno del 1998 il livello dell'acqua del torrente è salito fino a raggiungere la quota di 340 cm. Giovedì notte è stata raggiunta la soglia dei 297 cm. Anche se inferiore rispetto all'evento alla piena del 1998, l'acqua del Muson ha tenuto con il fiato sospeso tutti i residenti dei comuni attraversati dal torrente.

«Quello che è accaduto rilancia la urgente messa in cantiere di quel progetto che è in discussione da oltre dieci anni, dopo la prima rotta del Muson, e che giace nei cassetti - specifica Bui - Si tratta dell'intervento idraulico per creare le vasche di laminazione a nord di Castelfranco Veneto: permetterebbero di regolare le piene di un torrente ora di fatto ingestibile dal punto di vista della portata d'acqua. I cambiamenti climatici e l'impermeabilizzazione del territorio dovuta alla cementificazione, fanno del Muson un mostro sempre pronto a colpire in maniera improvvisa. Per la prossima settimana chiederò la convocazione di una conferenza di tutti i sindaci rivieraschi del Muson».

«Il progetto delle vasche di laminazione torna alla ribalta ad ogni piena del Muson, ma è stato abbandonato - aggiunge Toniolo - perché si tratta di cave e subentrano problemi di gestione».

Lorena Levorato

Dodici Comuni chiedono lo stato di calamità

MESTRE. Dopo il nubifragio è l'ora della conta dei danni. Sono 12 i Comuni che hanno deciso di inoltrare alla Regione la richiesta dello stato di calamità per le piogge eccezionali che mercoledì hanno messo in ginocchio mezza provincia. Difficile, per ora, la stima dei danni. Si tratta, comunque, di decine di milioni di euro, con centinaia di case (almeno 500) invase dall'acqua. Una scena già vista due anni fa, che molti hanno ancora negli occhi, quella delle strade piene di oggetti accatastati, da gettare. Di auto in panne, mobili che scoppiano, muri con le bolle. Emergenza. A richiedere lo stato di calamità naturale alla Regione saranno 12 Comuni: Marcon, Cavarzere, Mirano, Santa Maria di Sala, Fossò, Camponogara, Vigonovo, Campagna Lupia, Fiesso d'Artico, Campolongo, Pianiga e Stra. «L'unica cosa da fare ora - spiega il direttore del Consorzio di Bonifica del Brenta Bacchiglione che abbraccia un territorio compreso tra Teolo e Chioggia, Francesco Veronese - è attendere che la massa d'acqua defluisca, gli impianti idrovori devono andare a pieno regime, che è quanto avviene da due giorni. Il nostro Consorzio conta 37 impianti idrovori - prosegue - che scaricano 180mila litri al secondo. Per arginare la situazione è servito anche un nuovo impianto che serve a scaricare l'Idrovia nel Brenta». «Il problema maggiore - ragiona Alvise Caretta direttore del Consorzio di Bonifica Sinistra e Medio Brenta - si è avuto nel graticolato romano, dove la pioggia è stata più intensa: tra Stra e Fiesso d'Artico, fino alla Bassa padovana, si sono registrati picchi di 200 e addirittura è il caso di Stra, 220 millimetri d'acqua nel corso di 18 ore. Pioggia che è finita nelle strade che si sono trasformate in canali di scolo, nei campi e pure nelle abitazioni. Le strade, in particolare, mercoledì sera erano tutte bloccate. Adesso i disagi sono contenuti nelle zone perimetrali, l'emergenza sta lentamente rientrando: ci vuole un po' di pazienza perché non ci sono grosse pendenze e dunque grandi velocità, ma per questo pomeriggio dovrebbe essere tornata la normalità». Prosegue: «Dobbiamo attendere lo scolo naturale in attesa della prossima perturbazione, che dovrebbe essere leggera, prevista per domenica». Stessa cosa per il Lusore, uno dei due collettori principali che riceve la zona che va da Caltana a Santa Maria di Sala e il

Pionca, l'altro dei due canali di scolo, che lentamente iniziano a ricevere un po' di più. L'idrovora di Lova ha funzionato a pieno regime. Della Riviera si è salvata solo Malcontenta, a differenza di due anni fa: qui siamo stati scottati e abbiamo attivato tutte le pompe». Commissario. «Non si è trattato di un evento più leggero di quello del 2007 - spiega il commissario per gli allagamenti Mariano Carraro - ma in questo caso conta come le piogge si distribuiscono e dove ci sono le concentrazioni maggiori, vale a dire i Comuni più colpiti. Siamo in presenza di piogge intense, dove però mancano ancora i distributori: reti fognarie e consortili. Le poche fognature non sono sufficienti rispetto allo sviluppo che si è avuto, questo è il dato con il quale fare i conti. A Marcon, ad esempio, avevamo in programma i lavori che avrebbero evitato alla zona centrale di finire sotto acqua, ma non sono terminati». E poi l'amara constatazione: «Per l'evento di mercoledì risorse attualmente non ne ho. Precipitazioni come quest'ultima ce ne sono e ce ne saranno sempre di più, nessuno ha la bacchetta magica: servo soldi, interventi e tempo per realizzarli, per questo è necessario siano i singoli a correre ai ripari proteggendosi con paratoie».

Marta Artico

Allagamenti, non c'è una lira

MIRA. Come si dice: «Bambole, non c'è una lira». E Mariano Carraro, commissario straordinario per gli allagamenti, lo fa capire benissimo: «Reperire i fondi per i risarcimenti per gli allagamenti stavolta sarà difficilissimo. Il rischio è che alla fine la quota risarcibile in questa occasione raggiunga a malapena la metà di quella ottenuta nel 2007». Al via invece in tutto il territorio ad una serie di interventi che nel giro di 4- 5 anni dovrebbero mettere in sicurezza i bacini idraulici del Sinistra e Medio Brenta e Dese Sile e Bacchiglione Brenta. In Riviera del Brenta i comuni che hanno fatto richiesta di stato di calamità sono 8 su 12 in tutta la provincia (Campagna Lupia, Campolongo, Pianiga, Fiesso, Fossò, Vigonovo, Stra, Camponogara). Due i comuni del miranese, Mirano e Santa Maria di Sala. Fuori zona Cavarzere e Marcon. «In questi giorni con i tecnici dei comuni e della Regione - dice Carraro - stiamo monitorando la situazione sul territorio. Ci sono state segnalate anche dai comuni centinaia di abitazioni (compresi garage e seminterrati) che hanno avuto danni da questi ultimi eventi atmosferici. L'invito è quello di spedire agli enti locali la documentazione anche fotografica dei danni ricevuti. Nei prossimi giorni avvierò le procedure per ottenere il riconoscimento dello stato di calamità e cercando di reperire i fondi necessari per i danni subiti. L'impressione è però che la quota risarcibile stavolta sarà nettamente inferiore al 2007. Soldi in cassa insomma non ce ne sono più». Intanto però il consorzio di Bonifica sinistra e medio Brenta fa partire una serie di interventi «Partiranno ad ottobre - dice il direttore del Consorzio Alvisè Carretta - i lavori a Fiesso per la messa in sicurezza dello scolo Castellano. Costeranno 1 milione e 700mila euro. Dureranno un anno». A Gambarare di Mira è in fase di progettazione l'intervento per la botte sifone sotto l'idrovia. Costo 3,5 milioni di euro. L'opera sarà finita fra tre anni. In fase avanzata, invece, gli interventi sul Lusore a Santa Maria di Sala. (Alessandro Abbadir)

«Vedremo solo tra alcuni anni i risultati dei cantieri aperti»

MIRA. «Se piove con precipitazioni pari a quelle cadute a Stra mercoledì (201 mm in poche ore), e i cantieri per la sicurezza idraulica sono ancora aperti gli effetti delle esondazioni saranno peggiori del solito». A dirlo è Alvisè Carretta, direttore del Consorzio di Bonifica Sinistra e Medio Brenta che in questi giorni ha monitorato il territorio sugli effetti provocati dalle piogge torrenziali di mercoledì. Carretta spegne i facili entusiasmi dei comuni che come Dolo e Mira, hanno fatto intendere di aver avuto meno danni grazie agli interventi idraulici fatti in questi mesi sul territorio. «Fanno sorridere - dice Carretta - quei comuni che dicono che si sono già visti gli effetti degli interventi in atto. Cerco di correggere questa valutazione sbagliata in tutte le sedi. Una valutazione del genere infatti può generare falsa sicurezza. Questi comuni si sono salvati perché li non ha piovuto come a Stra. Altrimenti sarebbero finiti sotto. Per vedere gli effetti degli interventi occorreranno anni». (Alessandro Abbadir)

Nubifragio, danni per oltre sei milioni

Francesco Furlan

MESTRE. Ammonta a 6 milioni di euro la prima prudenziale stima dei danni causati dal maltempo di mercoledì 16 settembre. Tra i comuni più colpiti Santa Maria di Sala, Pianiga e Camponogara. Per l'agricoltura il calcolo della Coldiretti è di 1 milione e 500 mila euro. A distanza di oltre una settimana dall'alluvione i comuni che hanno chiesto lo stato di calamità alla Regione sono saliti a tredici. L'ultimo arrivato è Dolo che si è aggiunto a Cavarzere, Marcon, Mirano, Santa Maria di Sala, Fossò, Camponogara, Vigonovo, Campagna Lupia, Fiesso, Campolongo, Pianiga e Stra. Quasi tutti hanno già messo a disposizione in Internet e nei municipi i moduli precompilati per le richieste di risarcimento danni. Le domande stanno cominciando ad arrivare anche se per ora non è prevista una specifica copertura finanziaria. Il commissario speciale agli allagamenti Mariano Carraro ha già fatto sapere che sarà difficile reperire le risorse necessarie per riparare i danni dell'ennesima alluvione. Ma i sindaci non ci stanno. «A questo punto sarebbe opportuno - suggerisce ad esempio Fabio Livieri, sindaco di Campagna Lupia - che i sindaci potessero intervenire senza i vincoli finanziari imposti dal Patto di Stabilità. Abbiamo soldi in cassa che non possiamo spendere, è incredibile». Nel Miranese la situazione più critica riguarda Santa Maria di Sala dove, oltre a decine di case, il maltempo, che ha visto esondare il canale Lusore, ha provocato danni a molte aziende, tra le quali la Speedline, l'Arpi Arreda, la Rexpol e la Fpt. E' qui che si registrano i danni più gravi. La richiesta dei risarcimenti potrebbe facilmente arrivare e superare il milione di euro. A Mirano, comune colpito in modo più lieve, i danni superano i 200 mila euro. A Campolongo il sindaco Roberto Donolato parla di almeno 450 mila euro, di cui 300 mila solo per rimettere in sicurezza le strade. «In alcuni casi - dice - l'acqua rimasta per più di 48 ore e i cigli stradali non hanno tenuto». Anche a Camponogara si stimano almeno 500 mila euro di danni, che si concentrano nelle zone di Premaore e Campoverardo. A Fiesso la stima è di 200 mila euro, e lo stesso vale per Fossò, dove sono già oltre 30 le richieste di risarcimento arrivate in municipio. Danni per

almeno 200 mila euro anche a Dolo, dove tra le zone più colpite ci sono le vie Brentani e Camponogara. A Stra invece, dove il consorzio di bonifica Medio Brenta ha registrato le precipitazioni più intense (220 millimetri d'acqua in 18 ore) l'assessore ai Lavori pubblici Giuseppe Cavallarin ipotizza almeno 150 mila euro di danni. Tira un sospiro di sollievo Fabio Livieri, sindaco di Campagna Lupia, paese che era stato letteralmente messo in ginocchio dal maltempo del 26 e 27 settembre 2007. «Dopo essere stati scottati - spiega - abbiamo agito con tempestività e anche molti cittadini erano attrezzati con paratie e sacchi a prevenire il peggio. I disagi sono legati alle infiltrazioni in alcune case ma i danni non dovrebbero superare i 200 mila euro». Danni per 150 mila euro a Vigonovo, mentre a Pianiga, dove il Comune era anche stato costretto a chiudere per le infiltrazioni la scuola elementare di Cazzago, la somma raggiunge i 600 mila euro (250 tra strade e scuole, almeno altri 350 tra i privati). Cavarzere è tra i comuni dove riesce più difficile la conta dei danni. Case e negozi sono stati colpiti nella zona di via Mazzini, via Aldo Moro, e nelle frazioni di Bosco Chiaro e Rottanova «ma non abbiamo ancora una stima», dice l'assessore ai Lavori pubblici, Renzo Zampieri. A Marcon (almeno 100 mila euro) in attesa delle prime richieste di risarcimento danni il comune ha convocato un'assemblea, che si terrà lunedì 28 alle 18 nel centro civico.

Anche Dolo chiede lo stato di calamità

DOLO. Anche il Comune di Dolo ha fatto richiesta di riconoscimento dello stato di calamità naturale a seguito dei danni causati dalle eccezionali precipitazioni verificatesi il 15 e 16 settembre. La decisione è arrivata dopo un incontro tra il sindaco Antonio Gaspari e alcuni funzionari della Regione. Le zone più colpite sono state nella zona di via Modigliani, di via Saffi, via Cairoli e via Luigi Nono dove interi condomini hanno avuto i garage allagati con 40 centimetri d'acqua. Problemi si erano registrati anche ad Arino in via Torre e via Albarea con i fossati che hanno tracimato invadendo la carreggiata e mettendo in pericolo le abitazioni della zona. A Sambruson problemi e allagamenti ci sono stati in via Cimitero, via Galilei, via Casino Rosso e via Brentasecca. «Abbiamo deciso che anche Dolo doveva richiedere lo stato di calamità naturale - spiega il sindaco Antonio Gaspari - perché anche alcune aree del nostro comune hanno subito danni in questo evento meteorologico e in quelli degli anni scorsi». Per agevolare i residenti sono stati preparati dei volantini che saranno distribuiti. Bisogna che i cittadini predispongano un repertorio fotografico dei danni e conservino la fattura degli interventi effettuati e, qualora questi vengano eseguiti in proprio, delle ricevute dei materiali acquistati». Per informazioni recarsi all'ufficio ambiente in via Rizzo. (g.pir.)

«Nessuno pulisce i fossi, case allagate»

CAMPOLONGO. Proteste a Campolongo in via Alto Adige contro il sindaco Roberto Donolato per i danni subiti dagli allagamenti di mercoledì. «Da quasi 5 anni - spiega Agnese Bordin portavoce dei residenti di via Alto Adige - stiamo segnalando al comune il fatto che la maggioranza dei fossati di questa strada che collega Liettoli a Piove di Sacco sono occlusi. Mercoledì con una pioggia non intensissima tutta l'area è andata sott'acqua con decine di case. Per questo motivo abbiamo deciso di fare un esposto alle autorità giudiziarie e una raccolta di firme per interventi in tempi rapidi. Non è possibile che le nostre segnalazioni non siano state prese in considerazione». (a.ab.)

Interventi e polemiche «Si poteva agire meglio»

SANTA MARIA DI SALA. Giunta in riunione ieri per fare il punto della situazione dopo gli allagamenti di mercoledì a Caltana e lungo il Lusore. Pronti i moduli per chiedere il risarcimento danni, già on-line nel sito del Comune, a disposizione dei cittadini c'è il numero 041.486788. Pronto anche un intervento straordinario di manutenzione dei canali, che partirà nelle prossime settimane in vista delle precipitazioni autunnali. «Ma servono più mezzi a disposizione del Comune per intervenire subito in caso di calamità» è l'allarme lanciato dal vicesindaco Enrico Merlo. A Mirano intanto, dopo le accuse di Rifondazione, che chiede un piano acque per la città, interviene anche il Pd. «Bastava poco - afferma Giuseppe Salviato - a Campocroce sono state installate delle idrovore che aspettano ancora l'allacciamento Enel per funzionare. Guarda caso sono state proprio quelle zone ad andare sotto. Prima di grandi interventi idraulici basterebbe terminare le opere già avviate. Il Comune dovrebbe attivarsi, anche presso Regione e Provincia: quello che manca è un coordinamento generale di pianificazione del territorio». Intanto la Coldiretti del Miranese lancia l'allarme. «Fortunatamente questa volta i danni sono stati limitati - spiega il segretario di zona Gabriele Zampieri - ma solo perché gran parte delle colture erano già state raccolte. Restava fuori qualche terreno di mais e soia, ma per fortuna il rientro delle acque nei canali è stato abbastanza rapido. Quello che preoccupa è la crescente modifica del territorio, che necessita di essere messo in sicurezza. In certe zone colpite il Lusore non dava problemi da almeno vent'anni, mercoledì invece è finito tutto sott'acqua». (f.d.g.)

Allagamenti in Riviera la conta dei danni

CAMPAGNA LUPIA. Danni a scuole, municipi e palestre. A quasi una settimana dalle alluvioni del 16 settembre i comuni della Riviera contano i danni alle strutture pubbliche. Danni consistenti che hanno costretto i sindaci ai ripari con interventi d'urgenza. «Questa mattina (ieri, ndr) - spiega il sindaco di Campagna Lupia Fabio Livieri - ho dovuto fare un sopralluogo nella palestra-palazzetto dello sport, finita da qualche mese. La struttura, che serve tutte le scuole di Campagna Lupia, ha avuto a causa delle forti piogge e delle esondazioni, delle pericolose infiltrazioni che per fortuna nei giorni successivi si sono stabilizzate». Danni ingenti per decine di migliaia di euro (impianti elettrici in tilt) anche nel municipio del paese, dove il pianterreno è andato letteralmente a mollo. Ci sono stati danni alle strutture anche a Pianiga. A Cazzago era stata evacuata la scuola elementare del paese. «Abbiamo dovuto compiere - dice il sindaco Calzavara - un intervento di risistemazione urgente. Sono state danneggiate parecchie linee elettriche e qualche strada è ancora al buio». A Fossò è andata peggio. «La situazione - dice il primo cittadino Luciano Compagno - è davvero pesantissima. Abbiamo danni alle linee elettriche e all'illuminazione pubblica per quasi 300 mila euro. A distanza di una settimana dagli allagamenti abbiamo registrato cedimenti di strade». Il Comune di Campolongo ha stanziato 250 mila euro. «A distanza di 6 giorni - dice il sindaco Donolato - al di là dei danni alle abitazioni, che sono stati ingenti, abbiamo una situazione viaria fortemente deteriorata. L'asfalto sulle vie comunali e anche provinciali si è letteralmente spaccato». (a.ab.)

Fossi puliti, ordinanza a Dolo

DOLO. Un'ordinanza per imporre la pulizia dei fossati da parte dei residenti del Comune di Dolo e la creazione a Fiesso di una commissione ad hoc per risolvere quanto prima il problema allagamenti. Questi sono i due provvedimenti annunciati l'altra sera durante i consigli comunali di Dolo e Fiesso. A Dolo il sindaco Antonio Gaspari ha confermato la necessità di regolamentare la pulizia dei fossati per evitare che diminuisca la portata d'acqua. «Ho deciso di fare un'ordinanza - spiega Gaspari - che imponga ai cittadini di mantenere puliti i fossati davanti alle loro abitazioni. Questo per porre dei piccoli rimedi al problema allagamenti». Gaspari parla della situazione di Dolo. «Rispetto ad altri comuni della Riviera abbiamo subito pochissimi danni. I nostri interventi in materia di sicurezza idraulica nella zona Nord, a parte qualche scantinato, hanno funzionato e anche a Sambruson abbiamo avuto meno problemi rispetto ai fortuali degli anni scorsi. Abbiamo anche evitato l'onda di piena che era prevista per martedì sera». Il comune di Fiesso, oltre ad aver chiesto lo stato di calamità, ha deciso di formare una commissione ad hoc per l'emergenza idraulica. «Speriamo che con lo stato di crisi - spiega Daniela Contin - si possano sbloccare con finanziamenti regionali e statali tutti i progetti che adesso sono al palo. La commissione sarà un modo per condividere il lavoro e per fare pressioni sugli Enti affinché non si abbassi la guardia». Il Comune intende investire quasi tutto l'avanzo di bilancio in opere di salvaguardia e manutenzione idraulica. (g.pir.)

Sos da Borgata Sant Andrea «Stanchi di finire a mollo»

CURTAROLO. Borgata Sant'Andrea a rischio allagamenti e nuove, pressanti richieste di spiegazioni. «La zona da via Sant'Andrea a via del Donatore è ad alto rischio» attacca Fabio Zanin, uno dei residenti, attivista della Lega e del Comitato Ostiglia Ciclabile. «Dopo l'alluvione del 2002, siamo in 150 a convivere con la paura. Siamo perciò intenzionati a portare la questione in consiglio comunale, attraverso il gruppo Curtarolo della Libertà». Le trasformazioni edilizie negli ultimi anni hanno reso i terreni impermeabili alle acque piovane e «lo scolo Pioveta da solo non basta più a raccoglierle» aggiunge Zanin, che poi accusa: «Non mi sembra che l'amministrazione comunale ci abbia tutelato a dovere». Il consorzio Sinistra Medio Brenta, però, assicura interventi a Curtarolo e Campo San Martino: sullo scolmatore all'incrocio tra via San Lorenzo e la Valsugana (1.615.000 euro, di cui 295.000 da Curtarolo e 320.000 da Campo San Martino); i lavori partirebbero a metà 2010. A questo si aggiungerà la rimozione dei ponticelli che «strozzano» la portata dello stesso Pioveta. Altri 300.000 euro di interventi, tutti a carico della Regione. (r.t.)

Il Consorzio di bonifica sugli allagamenti «Idrovore da potenziare, mancano i soldi»

CONSELVE. Se a Padova mercoledì sono caduti 155 millimetri d'acqua, fra Agna e Bovolenta il nubifragio ha superato i 200 millimetri in 12 ore, che significa 200 litri per ogni metro quadrato di suolo. I tecnici del Consorzio di bonifica Adige Bacchiglione stimano che solo nel bacino «Barbegara», che interessa novemila ettari fra le province di Padova e Venezia, siano caduti almeno 15 milioni di metri cubi d'acqua. «Smaltire questi volumi in poche ore è praticamente impossibile - spiega l'ingegner Giuseppe Gasparetto, direttore del Consorzio - quindi l'acqua va dove trova sfogo. Per ridurre il danno le soluzioni ci sono e le abbiamo indicate da tempo, ma costano diversi milioni di euro, somme che al momento non sono disponibili. Alcuni progetti sono già pronti, come il potenziamento degli impianti di sollevamento più critici. Ad esempio potremmo costruire una seconda idrovora Barbegara in grado di riversare nel Bacchiglione altri 20 metri cubi al secondo. Significa che, a parità di nubifragio, potremo alleggerire in un terzo del tempo. Ma ora non ci sono risorse». (n.s.)

Il Comune al Consorzio «Non abbiamo i soldi»

Abolita la tariffa per i consorzi di bonifica, tocca ai Comuni farsi carico dei costi dell'ente che gestisce i canali e gli scarichi fognari. E il consorzio Bacchiglione-Brenta ha già inviato a palazzo Moroni la richiesta di due milioni e 610 mila euro per il 2010: «Sono soldi che non abbiamo. La Regione ha scelto di scaricare i costi sui Comuni. Ma è una legge inapplicabile. Altrimenti rischiamo nuovi allagamenti», denuncia l'assessore alle Manutenzioni, Umberto Zampieri. Non c'è solo Padova: all'interno del consorzio Bacchiglione-Brenta infatti sono coinvolti 39 comuni, per un totale di 450 mila abitanti: si va dalla zona Colli fino al Piovese e poi a Chioggia, lungo il bacino del Brenta: «Abbiamo cominciato a contattare gli altri comuni per organizzare una reazione e bloccare la norma», sottolinea Zampieri.